Culture

A Fiorello il «Premio Satira Politica» alla carriera. «Comincio a essere vecchio»

Oggi la cerimonia alla Capannina di Forte dei Marmi

Sarà Fiorello la stella dell'edizione numero 45 del «Premio Satira Politica», in programma questo pomeriggio alle 17,30 alla Capannina di Forte dei Marmi. Nell'occasione il popolare show man riceverà il premio alla carriera nel corso di una cerimonia condotta da Serena Dandini. Fra gli altri premiati spiccano il duo comico Ficarra & Picone premiati nella sezione cinema per «L'ora legale», la disegnatrice satirica Liza Donnelly («The New Yorker», le più belle frasi di Osho, fenomeno della Rete, l'Istituto Lupe, Guido Catalano. «Sono felice di questo riconoscimento — ha detto Fiorello — perché significa che ho avuto una carriera. Di solito però quando si ricevono questi premi vuol dire che si comincia a essere un po' vecchi».

L'artista Veloce di pennello, ma anche di lingua e di armi: ritratto del pittore dei «Giocatori di carte» degli Uffizi
La sua opera, ferita dalla bomba dei Georgofili, sarà restaurata grazie al crowdfunding «Cultura contro terrore»

Bartolomeo, l'altro Caravaggio

Il gala di lunedì

Alla cena o con donazioni Tutti insieme per l'impresa

Lunedì (dalle 19.30) al piazzale della Meridiana del Giardino di Boboli si terrà la cena di gala per sostenere il crowdfunding «Cultura contro terrore» che consentirà il restauro del dipinto *I giocatori di carte* di Bartolomeo Manfredi. Obiettivo: riportarlo agli Uffizi il 27 maggio del 2018, a 25 anni dall'attentato dei Georgofili. I vini offerti da Marchesi Antinori e Mazzei 1435 accompagneranno il menu curato da Opera catering. Il dessert è a cura di Marco Stabile, chef stellato del ristorante Ora d'aria. La serata, organizzata da Once, sarà allietata dalla musica dei fiati della Scuola di Fiesole e durante la cena la restauratrice Daniela Lippi farà il punto sul suo lavoro mostrando immagini esclusive. Il contributo minimo è di 200 euro, da versare — con la causale «Cena per raccolta fondi» — sul conto corrente Iban IT57 T032 5302 8010 0000 0123 456 di Banca Federico Del Vecchio intestato a «Comitato restauro dipinto i giocatori di carte». Ma il crowfunding continua: in ogni momento si può contribuire con qualsiasi cifra. In totale occorrono 22.212 euro.

Marco Stabile

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un dettaglio de «I giocatori di carte», il quadro di Bartolomeo Manfredi fotografato senza le veline protettive messe subito dopo la bomba dei Georgofili *(foto: Cambi/Sestini)* È una delle fasi cruciali del restauro in corso Sotto il ritratto dell'artista (Anonimo, Accademia di San Luca, Roma)

di **Mauro Bonciani**

Come il Caravaggio, non doveva essere un tipo facile. Bartolomeo Manfredi — «pittore di assaissimo credito» — è avvolto nel mistero, assieme a molte delle sue opere e gran parte della vita, ma certamente univa al genio una propensione a finire nei guai che lo accumuna con il grande Michelangelo Merisi, di cui forse è stato allievo e di cui è stato il primo erede nella Roma papale e in Italia, il primo «caravaggesco». Nel 2018 saranno passati 400 anni da quando il suo quadro *I giocatori di carte* arrivò nelle collezioni del Granduca Cosimo II de' Medici e 25 anni dalla bomba dei Georgofili che uccise 5 persone e che distrusse quasi «I giocatori» e chissà cosa avrebbe detto Bartolomeo ai mafiosi autori della strage dato che era veloce, non solo di pennello, ma anche di lingua e con le armi. Il quadro è in corso di restauro grazie alla raccolta fondi promossa da Gallerie degli Uffizi, *Corriere Fiorentino* e Banca Federico Del Vecchio-Gruppo Ubi Banca e l'impresa che sembrava impossibile si concluderà proprio il 27 maggio 2018, nel venticinquesimo della strage.

Bartolomeo, dopo il ritrovamento del certificato di battesimo, questa è una delle poche certezze, figlio di una non meglio identificata Maddalena e di Mercurio, definito «messere» e quindi di stato sociale non basso, nacque il 25 agosto del 1582, a Ostiano, paese poco distante da Cremona sotto la signoria dei duchi di Mantova. E da Mantova arriva la seconda notizia sulla sua vita, quando il 2 novembre 1596 fu fermato di notte «con spade e pugnali, e senza lume, il qual dice essere servitore del Signor Eugenio Barcha». Nei primi anni del '600 si trasferì giovanissimo a Roma — nel frattempo era stato allievo a Mantova del Pomarancio, Cristoforo Roncalli, manierista poi convertitosi al caravaggismo — e anche qui fece parlare di sé non solo per il suo talento. Nel 1603 infatti forse è proprio quel «Bartolomeo servitore del detto Michelangelo» citato nel processo intentato dal pittore Giovanni Baglione al Merisi con l'accusa di aver scritto un libello diffamatorio per rovinarlo come artista, ed accusato dallo stesso Baglione di diffondere in Roma sonetti ingiuriosi. E non solo, forse è sempre Manfredi quel «Bartolomeo pittore» che a Roma, sempre nel 1603, partecipò a una aggressione ai danni di G.A. Galli, detto lo Spadarino. Di certo Manfredi era allievo o molto vicino a Caravaggio e frequentava l'ambiente artistico romano ma anche i bassifondi e le bettole che fornivano modelle e materiale visivo al Merisi. Nel 1606 Caravaggio, che aveva ucciso in una lite Ranuccio Tommasoni ed era stato condannato a morte mediante decapitazione, fuggì in tutta fretta da Roma ed il pittore lombardo che divenne il punto di riferimento di chi voleva dipinti alla maniera del Merisi ma la mania di Bartolomeo di non firmare né datare le proprie opere complica non poco la comprensione della sua carriera e ascesa. Oggi si pensa che le sue opere, a lungo attribuite a Caravaggio e viceversa, non siano state più di una trentina e dopo il 1610 arrivarono committenze prestigiose, tanto che poté permettersi un servo e la sua bottega fu frequentata da numerosi allievi desiderosi di imparare quella che fu definita «Manfrediana methodus» dallo storico e pittore Joachim von Sandrart a fine '600, ma anche certi suoi segreti su vernici e colori a olio che davano grande freschezza al colore. Manfredi divenne un caposcuola e influenzò Nicolas Tournier, Nicolas Régnier, Valentin de Boulogne e artisti olandesi come Gherardo delle Notti, la cui *Adorazione dei pastori* era fianco dei quadri di Manfredi ed è stata distrutta dell'esplosione del 27 maggio 1993. In pochi anni i suoi quadri arrivarono nelle collezioni del mecenate romano Giulio Mancini, del cardinale Fabrizio Verospi (uno degli inquisitori che firmarono la condanna di Galileo), del cardinale Luigi d'Este, nella celebre raccolta di Vincenzo Giustiniani e nelle collezioni Medicee, in Francia e Olanda, mentre delle quattro opere per Ferdinando Gonzaga non c'è più traccia.

Ormai celebre abbandonò lo stile di vita movimentato — «Quel Bartolomeo è stimato maggior di Michelangelo Merisi. È d'aspetto nobile, di costume buonissimo e ritirato, ma però a certi tempi ama la conversatione», scriveva il Mancini — ma poi la malattia lo minò e lo fece morire nel 1622 senza che potesse imporsi al di là del collezionismo privato. Gli sopravvisse per tutto il '600 la fama, prima di un lungo oblio («I Giocatori» e «Il Concerto» donati nel 1626 da Ferdinando II alla madre Maria Maddalena d'Austria e conservati nella villa al Poggio Imperiale finirono nei depositi di Palazzo Pitti, dove furono riscoperti solo nel 1969) e delle ferite della bomba del 1993.

Affinità
Come il suo maestro aveva un gran talento, un carattere rissoso e frequentava le bettole

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Il denaro? Riscopriamo la sua autentica funzione»

Il presidente di Banca Etica Biggeri a «Economia e spiritualità»: le religioni hanno tanto da dire sui soldi

di **Alessandro Bedini**

«Economia e spiritualità» è il titolo intenzionalmente paradossale del festival di Lucca aperto fino al 17 settembre all'auditorium di San Romano. Giunto alla sua seconda edizione e organizzato dai Ricostruttori nella preghiera, vede la partecipazione di filosofi, teologi, economisti, rappresentanti delle diverse religioni come il rabbino Haim Baharier, tra i massimi biblisti, e un dialogo intervista con Sabina Guzzanti sull'arte a servizio della crescita della persona. «Le religioni hanno molto da dire riguardo al rapporto tra l'uomo e il denaro». Ad affermarlo è Ugo Biggeri, tra i promotori del festival e dal 2010 presidente di Banca Popolare Etica, l'istituto bancario che impiega il denaro degli investitori per finanziare progetti sostenibili attenti all'ambiente e al territorio. «L'enciclica *Laudato si'* di Papa Francesco è in fondo un richiamo ad un'etica del denaro, all'attenzione agli investimenti, che non si basino solo sull'ossessiva ricerca del profitto, ma su un equilibrato rapporto con l'uomo e il suo ambiente», osserva.

Coniugare economia e spiritualità può sembrare un paradosso...

«È così. Dalla fine del XVIII secolo in poi si è voluto separare l'economia dalla filosofia e anche dalla teologia. Il risultato è che si è persa la dimensione morale sia nell'economia che nella finanza».

Info

● Il festival è aperto fino a domani a Lucca con numerosi ospiti. *(Nella foto Ugo Biggeri, tra i promotori)*

Lei suggerisce che anche chi non è un esperto di economia deve cominciare a porsi delle domande...

«Il convegno è un piccolo passo per provocare riflessioni e domande su un aspetto che investe il modo di vivere di ognuno di noi. È negli ultimi quarant'anni che il profitto ha preso il sopravvento su ogni altra considerazione, prima non era così».

Lei ha citato Papa Francesco, lui però muove una critica al sistema capitalista, pare quasi che indichi una terza via e questo investe anche il sistema bancario, oltre a quello economico-finanziario.

«Papa Francesco insiste sul porre la società e l'essere umano al centro dell'attenzione, però le banche sono utili alla collettività perché anticipano i guadagni futuri, mettono in circolo le risorse a favore di chi vuole investire e tutto questo è previsto nella nostra Costituzione dove si parla del risparmio che favorisce lo sviluppo sociale del Paese. Questo era vero fino a trenta, quarant'anni fa, oggi non è più così».

Cosa si può fare?

«Non si tratta di tornare al medioevo ma di rimettere al centro la funzione sociale del risparmio e quindi dell'economia, senza pensare solo alla massimizzazione del profitto».

Con una finanza sempre più impersonale e lontana dalla gente si corre il rischio di fare investimenti sbagliati.

«È vero, questo accade spesso, noi di Banca etica vorremmo rendere consapevoli le persone del fatto che esistono modi di investire che puntano sulla salvaguardia del territorio, che rifiutano di foraggiare industrie che sfornano prodotti geneticamente modificati, far sapere per esempio che si può investire su cooperative sociali che sono al servizio della comunità e dell'ambiente».

Lutero definì il denaro lo sterco del diavolo e Francesco ha pronunciato la stessa frase, sebbene ribadendo che il denaro serve.

«Il denaro serve ma non se ne deve fare un idolo. Si può vivere senza la tv, senza macchina ma non si può vivere senza il denaro perché investe la nostra vita. Il punto è che dal tempo dei francescani non ci facciamo più domande sulla sua autentica funzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA